

9. Istinto religioso e fede cristiana (3,16-21)

Illuminati dallo Spirito di Gesù possiamo comprendere pienamente il messaggio rivoluzionario che Paolo ci ha presentato. Era rivoluzionario all'inizio, quando veniva proposto a comunità provenienti dal mondo giudaico e dalla tradizione dell'Antico Testamento, ma resta rivoluzionario anche per noi, perché istintivamente lo schema della religione riaffiora continuamente. Così adesso continua san Paolo:

3,¹⁶Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

Paolo è un punto di riferimento

Perlomeno non indietreggiamo; siamo già arrivati a un certo punto e indietro non si torna, andiamo avanti. La linea è quella che è stata indicata, il modello è quello di Gesù Cristo, la linea è quella del pensiero conforme allo stile di Gesù Cristo che – pur essendo Dio – si è abbassato, si è svuotato, si è umiliato. Quella è la linea. Ognuno di noi è arrivato a un certo punto, più o meno avanti; teniamo la posizione e andiamo avanti. Andare avanti significa crescere, maturare.

Gli antichi maestri di spiritualità dicevano che, nella vita spirituale, se non si procede, si va indietro, fermi non si sta. *Non progredi est regredi*: “Non avanzare è retrocedere”.

Mentre con la statura ci siamo fermati di cresce da un bel po' di anni, la statura spirituale non cessa mai di crescere. Abbiamo la consapevolezza che la nostra esperienza è stata di alti e bassi, si va un po' avanti è un po' indietro, ma la tensione è quella a crescere, non ad accontentarci di come siamo e, tanto meno, a rimpiangere come eravamo e accettando di non essere più.

La vita dello spirito cresce sempre a tutte le età, in tutte le condizioni; non dipende dalla forza delle braccia, dalla capacità delle gambe, dalla acutezza degli occhi, dalla potenza delle orecchie; queste cose diminuiscono con l'età, è naturale, ma la vita dello spirito non dipende da queste cose. È importante che, dal punto a cui siamo arrivati, noi continuiamo ad avanzare, continuiamo, non ci fermiamo, non ci adagiamo e avanziamo, tendiamo alla perfezione che è Cristo

¹⁷Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. ¹⁸Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo:

Paolo ha un coraggio eccezionale, una ardire da santo, dice infatti: “Fatevi miei imitatori”. Chi di noi avrebbe il coraggio di ripetere la stessa fase a qualcun altro? Se qualcuno lo facesse ci sembrerebbe presuntuoso, ma Paolo può farlo senza essere presuntuoso, anzi ha una profonda umiltà; per dire questo bisogna essere veramente umili e distaccati da sé.

Paolo si rende conto che non vive più lui, ma è Cristo che vive nella sua persona; si è dato talmente a Cristo, si è lasciato conquistare a tal punto, da essere una trasparenza di Cristo.

Dicendo: “Fatevi miei imitatori” sta dicendo: “Imitate Cristo; io realizzo concretamente nella mia vita lo stile di Cristo”. Quello che avete visto in me – dice Paolo altrove – è quello che dovete fare. Ma che cosa hanno visto in Paolo? Un uomo piccolino, gracile, debole di salute, con una voce sgraziata. Lui è un umile servitore che lavora con le proprie mani, che si impegna notte e giorno a predicare, a parlare, a consolare, a incoraggiare, a correggere; insiste nell'annuncio del vangelo, ha preso bastonate, frustrate, è stato lapidato, imprigionato, ha fatto naufragio, fatiche di ogni genere, veglie, fame, sete, freddo, nudità, angoscia, pericoli da parte di tante persone.

Quello che avete visto in me è quello che dovete fare. È questo quello che sta dicendo e può permettersi di dirlo perché non era un padrone, ma un servitore totalmente dedito al vangelo.

«Guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi»: tenete d'occhio quelli che camminano secondo il nostro modello.

Paolo si considera un modello, un punto di riferimento; “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Dove lo vedete Cristo? Non in un quadro, ma in una persona.

Il compito della Chiesa è quello di far vedere al vivo, nelle persone, concretamente, l'immagine di Cristo. Quando emergono le grandi figure di santi noi abbiamo questa esperienza storica, perché in questi uomini e donne – conquistati da Cristo – è possibile vedere lo stesso volto di Gesù realizzato nella nostra storia, nel nostro ambiente, in altre epoche rispetto a quella antica.

Tenete d'occhio quelli che camminano secondo il nostro modello. Nel linguaggio biblico “camminare” significa “comportarsi”, indica l'atteggiamento morale corretto, quindi non quelli che parlano, ma quelli che fanno. Seguite l'esempio di quelli che concretamente vivono lo spirito, lo stile di Cristo.

Facciamo memoria degli esempi

Abbiamo già avuto modo di dire che è opportuno fare memoria degli esempi positivi e negativi. Credo che sia un esercizio veramente utile; è esercitare la critica nel modo corretto in quanto distinguiamo il bene dal male. Se non facciamo questo esercizio rischiamo di essere semplicisti, di mettere tutto sullo stesso piano e quindi di perdere la tensione al bene e al meglio.

Ricordiamo gli esempi belli che ci sono stati dati da altri, abbiamo nella memoria delle figure di grandi persone, di uomini e di donne che hanno saputo vivere bene. Riuscite ad avere anche il volto, il nome preciso di persone di cui potete dire: è stata una grande persona, un grande uomo, una grande donna. È necessario, però, avere anche in testa l'immagine di persone che non sono state esempi positivi, che abbiamo valutato come negative, perché non si sono comportate secondo quel modello che è di Cristo. Diciamo allora “pover'uomo”, “povera donna”, nel senso di figura mediocre, scialba, insignificante, negativa. Anche questo abbiatele ben chiaro in mente, perché potete imparare da tutte e due a chi volete assomigliare.

Abbiate davanti agli occhi dei comportamenti di persone buone, abbiate davanti agli occhi il comportamento di persone cattive della vostra condizione. Non immaginatevi padre Pio e Hitler, non servono a niente nessuno dei due, perché voi non potete fare né come l'uno, né come l'altro. Immaginatevi delle persone che vivono a vostro stretto contatto, prendete a modello la figura di una persona che vi assomiglia, che vive la vostra vita in modo buono, valido, nobile e pensate invece a qualcun altro che vive male. A chi volete assomigliare? Avete da imparare anche dagli esempi negativi.

Quando gli studenti mi fanno notare delle cose che non vanno, degli elementi negativi, spesso dico loro: quando vedete un prete che si comporta bene dite: “Voglio fare così”; quando vedete un prete che si comporta male dite: “Io così non voglio fare”. In questo modo la critica diventa positiva; imparate dagli esempi negativi a fare bene. Invece l'istinto è quello di dire: se lui si comporta così, allora posso farlo anch'io. No! Proprio perché ho visto che lui si comporta male, io così non voglio fare. Quella mia consorella arriva in ritardo, è distratta, va via, non partecipa..., io non faccio come lei, anzi; vedo che fa male, mi dispiace che faccia male, allora io potenziò il bene che faccio. Io posso influenzare me stesso e in questo modo il confronto diventa utile. La critica, quindi, non è semplicemente sterile.

Quando Paolo dice: “Fatevi miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi, perché molti invece si comportano da nemici della

croce di Cristo” vuol dire proprio questo: osservate tutti e giudicate, senza malanimo, ma con discernimento perché ci sono sia gli esempi positivi, sia gli esempi negativi e si può imparare da tutti, imitando gli uni e rifiutando gli altri.

Paolo dice questo con le lacrime agli occhi; non è una bella cosa da ammettere, non sta parlando di avversari, di persone contrarie alla fede di Cristo, sta parlando di gente che fa parte della comunità cristiana, eppure si comporta da nemico della croce di Cristo.

Nemici della croce di Cristo

Proviamo a ragionare su questa espressione: “Che cosa significa essere nemici della croce e di Cristo?”. Ogni tanto nella nostra situazione moderna sentiamo notizie di qualcuno che vuole togliere il crocifisso da un’aula scolastica, da un ambiente pubblico e allora si discute se è bene che ci sia o no. Chi vuole toglierlo è nemico della croce di Cristo? Potrebbe anche essere, ma è una applicazione superficiale. Molti giocatori di calcio, prima di tirare un rigore, si fanno il segno di croce; molti alla spiaggia prima di buttarsi in mare si fanno il segno della croce. Sono amici della croce di Cristo? Ma?! Che cosa vuol dire? C’è discorso molto più profondo da fare.

Chi è amico della croce di Cristo? Dobbiamo andare al di là del gesto il *segno della croce* o dell’oggetto, il *crocifisso*. La nostra vita è piena di simboli, di oggetti a forma di croce, quindi il riferimento è alla mentalità di Gesù Cristo; la croce di Cristo è lo stile che è stato presentato nell’Inno cristologico: «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non tenne per sé, non volle prendere l’essere uguale a Dio, ma si svuotò, si umiliò, si fece obbediente fino alla morte di croce».

Chi è amico della croce di Cristo? Chi ha gli stessi sentimenti di Cristo, chi ragiona secondo questa mentalità. Invece – è chiaro – è nemico della croce di Cristo chi non ha i sentimenti di Cristo, chi non ha la mentalità che fu di Cristo Gesù. La mentalità del scendere, dello svuotarsi, dell’umiliarsi.

Prima Paolo ha detto: “Avanzate in quella linea, crescete, maturate, migliorate”. Questo crescere significa diventare piccoli, è un paradosso. Si cresce diventando piccoli; questa maturazione spirituale ci porta alla infanzia spirituale, non all’infantilismo. La piena maturità cristiana consiste nel diventare bambini che si affidano totalmente, che riconoscono di non essere autosufficienti e si abbandonano con un affetto grande.

Quindi, nemico della croce di Cristo è il nostro orgoglio, la nostra superbia, il nostro pretendere di essere qualcuno, la nostra ambizione, la nostra arroganza, le nostre pretese; il nostro amor proprio è il più grande nemico della croce di Cristo. Non onoriamo la croce piangendo su Gesù, commiserando quel pover’uomo; onoriamo la croce di Cristo condividendo il suo stile, facendoci obbedienti fino alla morte e alla morte di croce.

Nemico della croce di Cristo è anche il nostro atteggiamento religioso che pretende di avere dei diritti, che vanta dei meriti o dei crediti nei confronti di Dio.

Il nostro Dio non è il ventre!

Dicevamo prima che il nostro istinto religioso riemerge continuamente, perché la religione è un elemento naturale che appartiene a tutte le persone umane. In tutte le parti del mondo ci sono forme di religione e, in genere, la religione o le religioni, sono degli strumenti per controllare il divino, per dominarlo. Fare delle cose, dei riti, dire delle preghiere, fare delle offerte, in modo tale che la divinità possa venirci incontro, possa aiutarci o non punirci.

Questa è una mentalità che hanno tutti. Il mondo greco-romano prima di Cristo aveva questa mentalità, tutte le religioni che oggi ancora esistono hanno questa mentalità; cambiano i riti, le formule, ma l'idea è sempre la stessa: controllare Dio.

Cristo offre un'altra strada, corregge la religione, la redime, per questo è rivoluzionario, perché supera il discorso della religione naturale proponendo un incontro personale con Dio.

La croce di Cristo è il modo stranissimo con cui Dio è entrato nella vita dell'uomo, in modo tanto strano che un Dio muore per l'uomo. È il contrario di quello che naturalmente è la religione. Quindi, amare la croce di Cristo vuol dire riconoscere che io non posso fare niente se non lasciarmi salvare, che non sono autosufficiente. A tutti dispiacerebbe non essere autosufficienti nel fisico; per certe persone è un incubo terribile temere di diventare così.

Spiritualmente non siamo autosufficienti e lo siamo già adesso; ci dispiace e facciamo finta di essere sufficienti o accettiamo volentieri questa condizione? Siamo capaci a fare noi le cose per guadagnarci la salvezza, oppure sappiamo di non poter fare niente e dobbiamo dipendere dalla grazia di Dio?

Qui si gioca il nostro atteggiamento di amici o nemici della croce di Cristo. Difatti Paolo sta parlando di quei predicatori giudaizzanti che volevano reintrodurre le regole giudaiche, dicendo che bisogna fare certe cose: bisogna farsi circoncidere, bisogna osservare il sabato, bisogna evitare di mangiare i cibi immondi.

A questo punto Paolo si scaglia in modo crudo e appassionato contro i nemici della croce, quei predicatori che prima aveva definito cani. La perdizione sarà la loro fine, il loro obiettivo è rovinarsi

¹⁹la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come Dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra.

Come avevamo già detto all'inizio di questo capitolo, sarebbe molto facile che un predicatore utilizzasse questo argomento contro tutta la corruzione del mondo, i divertimenti, i piaceri, le ricchezze, il potere; tutte cose della terra per cui dovrebbero vergognarsi. Potrebbe anche starci questo, ma in senso più lato, perché l'intento primario di Paolo è quello di mettere a fuoco l'atteggiamento spirituale profondo.

«*Hanno come Dio il loro ventre*» non significa che adorano il loro ventre, significa che hanno come criterio per valutare Dio il loro stomaco. Paolo dice questo proprio perché sta parlando di persone che discutono sui cibi da mangiare – se un cibo si può mangiare, o se non si può mangiare – e litigano perché i cristiani, venuti dal mondo greco, mangiano tutti i tipi di carne. Non si può, è fondamentale non mangiare quelle carni per essere in comunione con Dio.

Paolo, che è cresciuto con questa mentalità, ha fatto un enorme salto in avanti, dicendo che Dio non può essere messo a livello dello stomaco. Ma ha imparato da Gesù che ha dichiarato mondi tutti gli alimenti.

Quando Gesù manda i discepoli in missione, fra le altre cose, dice: “Quando entrate in una città, mangiate quello che vi mettono davanti”. Non è una questione di gusti, ma significa: “Non preoccupatevi di come è stata macellata quella carne, che tipo di carne è, va bene tutto.

Un giudeo osservante una cosa del genere non l'avrebbe mai detta. Se avete un po' di esperienza con qualche islamico che viene a una mensa di carità sapete quanti problemi creano, perché chiedono, vogliono sapere come è macellata e non mangiano quello che gli danno. Sono educati così anche i bambini. È un esempio di come si gioca la religiosità; a noi danno l'impressione di essere religiosi – è vero, lo sono – ma è una religiosità naturale, istintiva, non è spiritualità. Attenersi a delle regole alimentari è molto più facile che avere il cuore nuovo.

Gesù Cristo ha detto che va bene qualunque cosa, anche la carne di venerdì; non c'è nessun problema, sono tutte invenzioni nostre, sensazioni e manie; la penitenza è una cosa seria e non si fa per regola, non si fa penitenza mangiando il pesce. Si fa penitenza facendo penitenza! Ma così non si sa come si deve fare penitenza. È vero, perché non ci sono regole codificate, ma la vera penitenza viene dal cuore ed è tanto maggiore quando non è visibile all'esterno; è infatti regolata unicamente dal nostro rapporto personale con Dio. Se uno vuole, per amore, può fare tutte le penitenze che crede opportune, ma regole di questo tipo non ce ne sono. C'è il cambiamento della mentalità, il cuore nuovo e questo non dipende da noi, assolutamente.

La nostra patria è nei cieli

Questi falsi predicatori, cani, nemici della croce si vantano delle osservanze delle regole e invece sono cose di cui dovrebbero vergognarsi perché hanno una mentalità terrena. Letteralmente Paolo dice: “Pensano le cose terrestri”.

Abbiate la mentalità Gesù Cristo, alzate il livello, non pensate alle cose della terra, non abbiate una mentalità solo umana.

Durante la messa, quando si introduce la grande Preghiera Eucaristica il celebrante invita i fedeli dicendo: “In alto i nostri cuori” e i fedeli rispondono: “Sono rivolti al Signore”; speriamo che sia vero. In alto i cuori, non in basso; il cuore, cioè l'interesse, l'attenzione, l'affetto non legarlo alle cose della terra; portalo in alto, alza il livello, punta verso la perfezione. E il popolo ne è convinto: “I nostri cuori sono rivolti al Signore, li abbiamo verso il Signore”. Ecco l'alto, non alla terra. Quante volte l'abbiamo detto, nella liturgia, che i nostri cuori sono rivolti al Signore? Deve essere vero, lo diciamo perché vogliamo che sia vero, e ci pensiamo quando lo diciamo, chiedendo al Signore che diventi vero. Perché...

²⁰La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo,

La nostra patria, il nostro ambiente vitale, la nostra cittadinanza, la nostra famiglia è nei cieli.

Qui noi siamo stranieri, pellegrini e quindi non dobbiamo attaccare il cuore alla terra. Non dobbiamo attaccare il cuore nemmeno alle nostre cose religiose, alle nostre cariche, alle nostre case, alle nostre funzioni, al nostro corpo, alle nostre abilità; non dobbiamo attaccare il cuore a niente di tutto questo, perché la nostra patria è nei cieli. È un tipico discorso da esercizi spirituali e va bene per iniziare un testamento.

Nelle formule testamentarie si inizia sempre usando un verbo: “lascio”; poi può variare tutto: se ho tanto, poco, a chi e perché, ma il verbo fondamentale è “lascio”. Quindi è importante lasciare queste cose con il cuore, senza essere costretti, perché il nostro cuore è dov'è il nostro tesoro e il nostro tesoro è Gesù Cristo. Di là lo aspettiamo come Salvatore; è già venuto, ci ha già salvati e continuiamo ad aspettarlo.

Anche questo lo diciamo sempre nella Eucaristia: “Nell'attesa della tua venuta”. Anche questo non è sempre vero, lo diciamo come formula liturgica, ma non è mica vero che aspettiamo davvero il Signore. Infatti, quando aspettiamo qualcuno concretamente, sul serio, con vero desiderio e amore, il nostro atteggiamento è parecchio diverso e Gesù, in genere, non lo aspettiamo così. Quindi continuiamo a dirlo perché diventi vero, ricordiamo quello che c'è già stato: la morte e la risurrezione, ma adesso aspettiamo la tua venuta. E aspettiamo che Gesù Cristo...

²¹il quale [Gesù Cristo] trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Il Signore Gesù trasfigurerà il corpo della nostra umiltà – il nostro povero corpo – e lo renderà conforme al suo corpo glorioso; il Cristo risorto ci renderà simili a lui.

Tutti i limiti di cui abbiamo già parlato sono proprio dovuti alla nostra umanità corrotta, al nostro corpo di miseria. Desideriamo quindi essere liberati da questi limiti, per diventare pienamente noi stessi e per poter essere persone realizzate, mature, perfette, simili a Cristo; questa è la patria: realizzare perfettamente la nostra vita, non dei falliti, ma dei realizzati. Gesù Cristo ha questa energia, può sottomettere a sé tutte le cose e noi confidiamo in lui perché compia in noi questa opera di salvezza piena. Cristo è la nostra patria!